

# Spagna, la sconfitta annunciata dei socialisti nella loro roccaforte

Alla fine è andata come previsto: al Pp la maggioranza assoluta, il Psoe travolto dalla sfiducia imperante nella regione in cui un elettore su sei è senza lavoro

## Il caso

CLAUDIA CUCCHIARATO  
BARCELONA

Il vento del cambiamento che ha investito la Spagna ai tempi della grande crisi ancora una volta si è materializzata in forma di una debacle per i socialisti. Tutti i sondaggi avevano predetto una vittoria schiacciante dei popolari, ancora una volta, nelle elezioni per il rinnovo del parlamento autonomo dell'Andalusia. E così è stato. I primi exit poll lasciano poco spazio all'Il Pp ha ottenuto tra i 52 e i 55 seggi dei 109 necessari per governare la regione con una comodissima maggioranza assoluta. Sconfitta annunciata per i socialisti, che perdono la loro storica roccaforte fermandosi ad un risultato che oscilla tra i 45 e 48 seggi (nel 2008 erano 56) mentre Izquierda Unida è in crescita con un risultato che si attesta intorno ai 10 seggi.

Una vittoria estremamente importante per i popolari e per il loro veterano candidato, Javier Arenas (alla terza prova elettorale per il posto da governatore), che in campagna elettorale si era presentato sotto lo slogan «Il cambiamento andaluso». I socialisti, con il fiato ormai cortissimo, avevano invitato a continuare nel «Percorso sicuro», chiedendo il voto per il presidente in carica, José Antonio Griñan, ex ministro con Felipe González e neo-presidente del Psoe. Proprio l'incarico di presidente nazionale del partito era stato affidato a Griñan direttamente dal segretario generale, Alfredo Pérez Rubalcaba, per sostenerlo nella difficile, se non addirittura impossibile, missione di mantenere la roccaforte dei socialisti in mano alla formazione che l'ha governata senza soluzione di conti-

nità dalla fine del franchismo.

Un'impresa titanica, sotto tutti gli aspetti, anche per un economista dal temperamento forte, ma condannato alla sconfitta nel peggior momento della storia recente del partito di centrosinistra spagnolo. Conservare l'Andalusia si era trasformata nell'ultima speranza per un Psoe fortemente provato e in pessima forma. L'hanno logorato soprattutto la batosta elettorale dello scorso 20 novembre, in cui i popolari si sono aggiudicati la maggioranza assoluta nelle Cortes di Madrid, ma anche le lotte intestine per il rinnovo dei vertici del partito hanno avuto il loro peso.

### IL VOTO DI PROTESTA

Perdere l'Andalusia ha un significato simbolico pesantissimo per l'ex partito di Zapatero. Questa è la regione in cui nacque González, quella da cui provengono un foltissimo gruppo di ex ministri e uomini forti del socialismo spagnolo. La regione più popolata del Paese (con 8,4 milioni di abitanti), quella in cui lo Stato è il principale datore di lavoro (17 lavoratori su 100 sono impiegati nell'amministrazione), ma anche quella in cui il tasso di disoccupazione è più alto, al di sopra al 31% della popolazione attiva. Il dato che meglio riassume il clima in cui si è svolto questo voto cruciale è quello secondo cui un andaluso su sei tra quelli che ieri sono andati a depositare il proprio voto per il rinnovo della Junta è senza lavoro.

Non è difficile, in questo contesto, spiegarsi come mai anche il fortino rosso della Spagna abbia abboccato alla promessa di cambiamento con cui il partito di Rajoy sta avanzando a marce forzate in tutta la penisola. Le uniche eccezioni in una mappa nazionale completamente dipinta di blu sono la Catalunya (in mano al partito nazionalista catalano Convergència i Unió), i Paesi Baschi (gover-

nati da una coalizione tra Psoe e Pp) e le Asturie (piccola regione in cui si è votato proprio ieri e in cui governeranno probabilmente il Psoe in coalizione con Izquierda Unida). Se poi il tutto viene condito da vari scandali di corruzione che coinvolgono le più alte sfere della trentennale amministrazione socialista, ecco che il cocktail di indignazione, disaffezione politica (l'affluenza alle urne ha toccato i minimi storici con un tasso di astensione vicino al 40%) e voglia di cambiamento è servito. Un humus perfetto anche per i popolari, che hanno fatto promesse, ma non ne hanno ancora mantenuta nessuna. Tre mesi sono pochi sia per convincere che per deludere. Nel dubbio, vincono le promesse. ♦



## Saarland, prima la Cdu ma la Spd cresce di più Exploit dei «Piraten»

**Nel Land di Lafontaine si va probabilmente verso la «Grosse Koalition»: il partito di Angela Merkel rimane primo, ma i socialdemocratici guadagnano 6 punti. Tracollo dei liberali, i pirati ottengono un terzo del voto giovanile.**

GHERARDO UGOLINI  
BERLINO

Cdu e Spd sono i vincitori delle elezioni regionali svoltesi ieri nel Saarland, piccolo Land tedesco ai confini con la Francia. I cristiano-democratici hanno mantenuto il primato elettorale nella regione confermando pressap-

poco lo stesso risultato (34,9%) della precedente tornata elettorale. L'Spd sale dal 24,5% al 30,7%: un incoraggiante balzo in avanti di oltre sei punti percentuali, non sufficiente tuttavia per diventare la prima forza politica del Land, come pure le previsioni della vigilia facevano sperare. I Liberali dell'Fdp registrano l'ennesimo tracollo passando dal 9,2 all'1,2%, mentre i Grünen interrompono la serie positiva che durava da diversi test amministrativi scendendo al 5%, soglia minima per entrare nel parlamento regionale di Saarbrücken. Notevole il risultato della Linke che arriva al 16,3% dei voti grazie al «fattore